

L'APPROFONDIMENTO



# Sono troppi i cinquantenni a riposo forzato

*In Europa più di uno su due si trova a spasso anni prima della pensione*

FRANCESCA SPEROTTI\*

■ ■ ■ All'indomani della crisi economica e finanziaria che in Europa ha causato più di 23 milioni di disoccupati, l'Unione europea rilancia la propria economia puntando sul lavoro. Il primo obiettivo della strategia Europa 2020, infatti, consiste nell'innalzare il tasso di occupazione delle persone di età compresa tra i 20 e 64 anni dall'attuale 69% al 75%. Un obiettivo ambizioso, considerando le profonde differenze occupazionali che dividono l'Europa. Secondo i più recenti dati Eurostat, dei 27 Paesi membri solo tre – Svezia (78,7%), Paesi Bassi (76,8%) e Danimarca (76,1%) – sono sopra la soglia del 75%. Fanno da fanalino di coda Malta, Ungheria e Italia, con un tasso di occupazione pari rispettivamente al 59,9%, 60,4% e 61,1%.

Un obiettivo ambizioso – si è detto – ma allo stesso tempo realizzabile. Come? È la stessa strategia a dare la risposta: con una maggiore partecipazione al mercato del lavoro dei gruppi più vulnerabili. In primo luogo, le donne. Nel 2010, infatti, solo il 58,2% delle donne di età compresa tra i 15 e 64 anni lavorava, contro il 70,1% degli uomini. I Paesi più virtuosi per il gentil sesso sono Danimarca (71,1%), Svezia (70,3%) e Paesi Bassi (69,3%), mentre quelli con i tassi di occupazione femminili più bassi sono Grecia (48,1%), Italia (46,1%) e Malta (39,2%). Dunque i Ventisette sono chiamati ad adottare dei piani d'azione per l'inclusione delle donne nel mercato del

lavoro attraverso misure concrete, come la diffusione dei nidi familiari, il potenziamento dei servizi di cura, il sostegno economico ecc. al fine di garantire la conciliazione tra vita privata e lavoro e alzare il tasso di occupazione femminile.

In secondo luogo, i giovani. Dal gennaio 2011, il tasso di disoccupazione giovanile si è stabilizzato al 20,7% ma rispetto a quello registrato per gli altri gruppi di età, rimane ancora troppo alto: il doppio rispetto alla popolazione adulta. Si passa da Paesi in cui il problema dell'inattività dei giovani si percepisce in maniera lieve, come nei Paesi Bassi, in Austria e in Germania, a Paesi in cui l'indice di disoccupazione giovanile è allarmante: è il caso della Spagna (43,1%) seguita da Slovacchia (37,7%) e Lituania (34,4%). Dato ancora più allarmante è l'aumento della generazione Neet, «Not in education, employment or training» cioè i giovani tra i 15 e i 29 anni che non sono iscritti a scuola né all'università, non lavorano e nemmeno seguono corsi di formazione o aggiornamento professionale, il cui peso è aumentato di due punti percentuali negli ultimi due anni (dall'11% al 13%). Per migliorare l'efficienza dei sistemi di insegnamento e agevolare l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro, la strategia per l'Europa del 2020 dedica ai giovani una specifica iniziativa, «Youth on the move», che mette i giovani al centro della mobilità studentesca per garantire loro una migliore acquisizione di conoscenze,

competenze ed esperienze.

In terzo luogo, i lavoratori più anziani, quelli di età compresa tra i 55 e 64 anni che registrano un tasso di attività pari al 46%, molto inferiore rispetto a quello rilevato negli Stati Uniti e in Giappone (pari al 62%). Un primo passo verso una maggiore occupazione e migliori condizioni di lavoro per i lavoratori meno giovani è stato già compiuto dalla Commissione europea che lo scorso settembre, ha proposto il 2012 come «Anno europeo per un invecchiamento attivo».

Infine, il mercato del lavoro europeo dovrebbe includere un quarto gruppo di persone vulnerabili: quello dei migranti legali. Al 1° gennaio 2009 la popolazione straniera di cittadinanza non comunitaria residente nella Ue ammontava a 31,9 milioni di persone. Trattandosi di una popolazione giovane – l'età media degli immigrati è di 34,3 anni contro i 41,2 di quella comunitaria – e in cerca di lavoro, la collettività di extracomunitari legali rappresenta una vera e propria risorsa per il mercato occupazionale europeo.

In altri termini, entro il 2020 l'Unione europea deve sfruttare ap-



pieno le potenzialità della propria forza lavoro. Questo è tanto più importante se si considera un'altra sfida che dal 2013 aggiungerà ulteriore pressione al sistema economico e sociale europeo: la progressiva diminuzione numerica della forza lavoro in conseguenza dell'ondata di pensionamenti della generazione dei "baby boomers".

Per innalzare il tasso di occupazione al 75% entro il 2020, i Paesi membri sono dunque chiamati ad agire su più fronti: adottare politiche in favore della parità fra i sessi per aumentare la partecipazione al mercato del lavoro, potenziare le politiche in materia di istruzione, formazione e apprendimento permanente, consentire l'acquisizione di nuove competenze e l'aggiornamento di quelle vecchie, e infine garantire la sostenibilità dei modelli sociali. Il 2020 non è poi così lontano.

È arrivato il momento di trasformare gli obiettivi in realtà.

**\* Ricerctatice Adapt**

